

January 2019

Giornata di studio sul tema 'Italian Thought. La crisi attuale e il pensiero italiano'. Centro Internazionale di Studi Umanistici "Umberto Eco" – Università di Bologna, 29 ottobre 2018

Intervento di **Paolo Missioli**

Il volume *Effetto Italian Thought* presenta una vastità di temi tale che discuterlo fruttuosamente non può essere fatto che a partire da un taglio problematico specifico, che informi di sé la lettura che si fa del testo. Cercherò, dunque, di trarre alcuni spunti relativi a ciò che mi interessa, e cioè la questione dell'ecologia e dell'ecologia politica. Sebbene nessuno degli interventi sia esplicitamente dedicato al tema, molti possono fornire qualche elemento di riflessione a proposito, ed anche qualche strumento per ragionamenti futuri.

La lettura che provo a offrire cerca, in alcuni interventi interni al testo (e più in generale al vasto campo del pensiero italiano), di vedere l'iterazione e l'incontro tra due concetti: quello di vita e quello di mondo. È notissima la centralità della categoria di vita all'interno del pensiero italiano. Difficilmente si potrebbe dire qualcosa di più a proposito del legame di tale concetto con quello che è stato definito un pensiero *vivente*. Tuttavia, anche la categoria di mondo abita, più sottotraccia, alcune argomentazioni che vengono svolte da autori interni a tale pensiero.

Nel bell'intervento di Greg Bird, *Biopolitica o immunità*, viene messo in luce con molta chiarezza – come già nel pensiero di Roberto Esposito all'altezza di *Communitas* – il concetto di vita e quello di mondo (declinato, quest'ultimo, attraverso quello di *munus*) interagiscano fecondamente. Il riconoscimento del *munus* proprio di una *communitas* è ciò che consente una *biopolitica affermativa*, cioè un potenziarsi spinozianamente gioioso della vita, che a questo punto sarà necessariamente 'vita in comune'. In Esposito infatti il *munus*, che è il mondo, è quello spazio che proprio in quanto *niente in comune* è il possibile ambito di sviluppo della vita. Vita che è quindi vita *nel* mondo, e non sopra al mondo (o al suo fondo, come a suo tempo Foucault ci ha spiegato che i moderni pensano la vita).

Anche nell'intervento di Felice Cimatti, *Vita e linguaggio nel pensiero italiano*, è possibile rinvenire un modo di pensare la vita e il mondo che non può fare a meno di pensare l'una dentro l'altro, e l'altro come *sensato* solo a partire dall'altra: il legame che viene indagato tra vita e lingua (per Cimatti al fondo dell'*Italian Thought*) ha come esito ultimo l'idea che la parola è un agire *nel* mondo, proprio a partire da quella corporalità che caratterizza la vita secondo gli autori in questione (Dante, Vico, Leopardi).

Può apparire paradossale che un testo, in cui emerge molto poco la questione del legame vita-mondo, è quello che a livello tematico di avvicina di più al tema dell'ecologia. Faccio riferimento all'intervento di Luisetti che tratta della *vexata quaestio* dell'Antropocene: *Dopo il Leviatano: Gaia, Chtulu e i mostri dell'Antropocene*. In questo saggio l'autore fa valere la centralità del concetto di vita nel pensiero italiano per leggere questo concetto di Antropocene, da poco affermatosi nel dibattito pubblico. Tale concetto di vita viene recuperato e valorizzato alla luce delle riflessioni di Latour e Stengers, che a mio parere presentano alcuni problemi su cui converrà tornare poco più avanti.

Mi pare che questo incrocio tra vita e mondo potrebbe essere letto a partire dal dibattito tra Antonio Negri e Roberto Esposito che apre e informa di sé tutto il volume, relativo al negativo e al suo valore. Il concetto di mondo, secondo me, tiene sempre dentro di sé qualcosa del negativo, in quanto l'idea stessa di mondo contiene l'idea di limite, di termine, l'idea di qualcosa che si definisce come spazio di senso proprio in quanto delimitabile. Tale limite non è per forza "immunitario", né "identitario". Non lo è in Roberto Esposito, se pensiamo alla definizione che abbiamo citato di *munus* ("niente in comune"); non lo è nemmeno in una certa tradizione fenomenologica che si fonda su questa idea, non eliminando però, mai, quella di vita, ma ripensandola, per così dire, dalla parte del mondo (il vivente è, in questo apparato concettuale, *colui che ha un mondo*). Al contrario, un'idea puramente vitalistica (o se si vuole, assolutamente immanente – questa l'accusa di Esposito a Negri), in quanto solamente affermativa, fatica a fondare, o anche solo a maneggiare, una qualche idea di limite. Non è forse un caso che lo stesso Esposito, proprio in questi anni in cui ha messo in atto una riflessione così radicale sull'idea di negativo, stia anche ripensando l'idea di *biopolitica affermativa*.

Mi sembra questa (la fatica di identificare un limite – pur relativo e mai assoluto) la difficoltà delle visioni, come quelle riportate da Luisetti, che pensano l'Antropocene a partire esclusivamente dall'idea di vita. Quale limite ha il collettivo, per esempio per un autore come Latour? Se si legge questo filosofo francese si capisce certamente come si *compon*e un collettivo, ma non si capisce mai perché non far entrare *tutto* nel collettivo. Su tali questioni Latour è sempre stato ambiguo, sebbene alcuni suoi testi siano molto importanti per comprendere il problema stesso dell'ecologia. Mi pare si possa rivedere in questo senso il problema stesso di un vitalismo che ritiene compito della politica il potenziamento infinito del vivente.

Il problema dell'Antropocene non è quello del potenziamento indefinito della vita, quanto quello di difendere un mondo che c'è già. Certamente anche quello di crearne uno nuovo, ma insieme di mantenere un certo spazio di senso. In fondo, l'estinzione di massa non è affatto la fine o l'indebolimento della vita, ma la fine di un mondo che deve essere impedita.

Da questo punto di vista mi sembra che l'*Italian Thought* abbia tutto da guadagnare, se vuole essere all'altezza del problema dell'Antropocene o in generale dell'ecologia, dal far interagire questi due concetti (vita e mondo) senza slegarli: cioè pensando il

crescere della vita come crescere in un mondo (e quindi in un certo equilibrio – relativo – con quel mondo); e il mondo come spazio in cui esiste e si dà la vita. Come ho provato a mostrare ripercorrendo alcuni degli interventi, gli strumenti per fare questo ci sono, ed anzi si potrebbe dire che già da sempre sono nelle corde dell'*Italian Thought*.

L'altro elemento che mi sembra centrale per pensare oggi l'ecologia, e che ci viene dall'*Italian Thought*, è l'elemento del conflitto. Forse questo è un *effetto* che l'ecologia politica non ha ancora fino in fondo recepito, tranne rari casi: e cioè l'idea che un'ecologia, se vuole essere politica, deve saper tracciare una linea, poter dare il via a un conflitto tra parti. Su questo, anche, mi sembra che le idee puramente compositive di Gaia mostrino un po' il fianco, quando non vengono declinate in questi termini.

Concludendo, le domande che restano da questo libro per chi ha a cuore questi temi sono due. In primo luogo, ci si può chiedere come coniugare l'idea di vita e di mondo, per far avere un '*effetto Italian Thought*' sull'ecologia, da un punto di vista teorico. In secondo luogo, una questione fondamentale per l'ecologia politica potrebbe essere cercare di recuperare l'indicazione cardine non solo di Esposito, ma di larghissima parte di questo pensiero italiano, e cioè l'idea che la politica nasca da un conflitto tra parti. Si tratta evidentemente di domande aperte. Merito di questo libro, tra molti altri, è di averle suscitate.